

1. Siamo discepoli e ministri della Parola

Quando il venerabile Servo di Dio Giovanni Paolo II introdusse la Chiesa nel 3° millennio cristiano, ha dato indicazioni spirituali e pastorali che non possiamo dimenticare. Desidero partire proprio da questo anche per ricordare questo grande papa che proprio nei prossimi giorni sarà beatificato. Nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* rilanciava il cammino della Chiesa, dopo la esaltante e feconda celebrazione del grande Giubileo dell'anno 2000, sui sentieri della santità:

“La prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della *santità*. Non era forse questo il senso ultimo dell'indulgenza giubilare, quale grazia speciale offerta da Cristo perché la vita di ciascun battezzato potesse purificarsi e rinnovarsi profondamente? Mi auguro che, tra coloro che hanno partecipato al Giubileo, siano stati tanti a godere di tale grazia, con piena coscienza del suo carattere esigente. Finito il Giubileo, ricomincia il cammino ordinario, ma additare la santità resta più che mai un'urgenza della pastorale” (n. 30).

La riscoperta della universale chiamata alla santità (Cfr LG cap. V) è presentata dal Concilio come priorità, da mettere avanti a tutto. Proprio mercoledì scorso ho avuto la gioia di partecipare personalmente all'udienza pubblica del santo Padre che ha concluso il ciclo sui Santi parlando della santità. Ha detto il Pontefice: “La santità è la pienezza della vita cristiana; non consiste nel compere imprese straordinarie, ma nell'unirsi a Cristo, nel vivere i suoi misteri, nel fare nostri i suoi atteggiamenti, i suoi

pensieri, i suoi comportamenti. La misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua”. La santità poi si coniuga - sempre secondo le indicazioni della NMI in alcune modalità che sembrano esserne il suo naturale corollario: la preghiera (nn. 32-34), l'Eucaristia domenicale (nn. 35-36), la celebrazione del sacramento della Riconciliazione (n. 37), il primato della Grazia (n. 38). Aggiunge infine, l'ascolto e l'annuncio della Parola (nn. 39-40). Su queste due ultime modalità, confratelli carissimi, vorrei soffermare l'attenzione e sviluppare la mia riflessione.

Come pastori della Chiesa incombe su di noi il dovere dell'ascolto e dell'annuncio della Parola. Troviamo nella Parola di Dio che abbiamo appena ascoltato in questa solenne liturgia della santa Messa Crismale stimoli sufficienti perché tale argomento sia posto al centro della nostra attenzione. Abbiamo infatti ascoltato dal Vangelo di Luca (4, 17-19) che a sua volta citava il profeta Isaia:

*Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:
“Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi
e proclamare l'anno di grazia del Signore”.*

E nel Prefazio pregheremo:

Tu vuoi che nel suo nome
(i presbiteri) rinnovino il sacrificio redentore,
preparino ai tuoi figli la mensa pasquale,
e, servi premurosi del tuo popolo,
lo nutrano con la tua parola
e lo santifichino con i sacramenti.

Rinnovando poi le nostre promesse sacerdotali
riporteremo davanti al Vescovo e a tutta la comunità, il
nostro 'Sì, lo voglio' quando ci si chiederà:

“Volete essere fedeli dispensatori dei misteri di Dio per mezzo della
santa Eucaristia e delle altre azioni liturgiche, e adempiere il
ministero della parola di salvezza sull'esempio del Cristo, capo e
pastore, lasciandovi guidare non da interessi umani, ma dall'amore
per i vostri fratelli?

E così questi testi biblici e liturgici coniugano
insieme il nostro ministero profetico e lo stare in ascolto
della Parola. Sì, nell'esercizio del ministero della Parola
noi esprimiamo l'essere e il fare, l'identità e la missione
del nostro sacerdozio. Siamo infatti discepoli della Parola
per esserne i ministri.

2. Come Maria ai piedi di Gesù, in ascolto

Noi ascoltiamo. L'ascolto di Dio è un dovere. Da
qui discende la fecondità pastorale del nostro ministero.
La tradizione della Chiesa ha proposto nel corso della sua
bimillennaria storia forme diverse di ascolto di Dio. Una è
riproposta anche oggi con insistenza: la lectio divina. A
dire il vero la formazione spirituale di tanti di noi in
passato accentuava volentieri la preghiera vocale, la
preghiera mentale, la meditazione, dove la Parola di Dio
che tuttavia non mancava, era accostata come supporto

e sostegno di verità teologiche precedentemente
annunciate e comunque era tenuta in sottofondo e quasi
in sordina. Il Concilio Vaticano II e il successivo
Magistero della Chiesa ha fatto un salto di qualità
riscoprendo l'antica e ricca forma della lectio divina che,
nata in contesto monacale, è anche per noi presbiteri un
eccellente percorso di santità.

Dice la *Novo millennio ineunte*:

“È necessario che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale,
nell'antica e sempre valida tradizione della *lectio divina*, che fa
cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta,
plasma l'esistenza” (n.39).

La *Pastores dabo vobis* richiama più in generale
la necessità per il presbitero di ascoltare la Parola:

“Solo «rimanendo» nella Parola, il sacerdote diventerà perfetto
discepolo del Signore, conoscerà la verità e sarà veramente libero,
superando ogni condizionamento contrario od estraneo al Vangelo.
Il sacerdote dev'essere il primo «credente» alla Parola, nella piena
consapevolezza che le parole del suo ministero non sono «sue», ma
di Colui che lo ha mandato. Di questa Parola egli non è padrone: è
servo. Di questa Parola egli non è unico possessore: è debitore nei
riguardi del Popolo di Dio. Proprio perché evangelizza e perché
possa evangelizzare, il sacerdote, come la Chiesa, deve crescere nella
coscienza del suo permanente bisogno di essere evangelizzato. Egli
annuncia la Parola nella sua qualità di «ministro», partecipe
dell'autorità profetica di Cristo e della Chiesa. Per questo, per avere
in se stesso e per dare ai fedeli la garanzia di trasmettere il Vangelo
nella sua integrità il sacerdote è chiamato a coltivare una sensibilità,
un amore e una disponibilità particolari nei confronti della
Tradizione viva della Chiesa e del suo Magistero: questi non sono
estranei alla Parola, ma ne servono la retta interpretazione e ne
custodiscono il senso autentico” (n.26).

L'invito che faccio a me e a voi, confratelli carissimi, è di non lesinare il tempo per questa forma di preghiera, di dedicarvi le ore migliori della giornata, di non aver paura di tralasciare qualcosa delle nostre attività pastorali per dare spazio adeguato all'ascolto della Parola. Ne va della nostra salute mentale, della nostra serenità pastorale, del nostro equilibrio spirituale. Per questo mi permetto – come segno di affetto e di comunione sacerdotale – di offrirvi un piccolo sussidio sulla Lectio divina. Se praticheremo noi stessi con convinzione e perseveranza questa forma sarà più facile che entri anche nella prassi pastorale delle nostre comunità.

3. Come Maddalena, prima messaggera della risurrezione

Dall'ascolto all'annuncio. Mi piace ricordare un testo che riguarda i diaconi; poiché essi condividono con noi il ministero della Parola possiamo sentirci tutti interpellati da queste parole:

“Elemento caratterizzante la spiritualità diaconale è la Parola di Dio, di cui il diacono è chiamato ad essere autorevole annunciatore, credendo ciò che proclama, insegnando ciò che crede, vivendo ciò che insegna. Il candidato dovrà perciò imparare a conoscere la Parola di Dio sempre più profondamente e a cercare in essa l'alimento costante della sua vita spirituale, attraverso lo studio accurato e amoroso e l'esercizio quotidiano della *lectio divina*” (CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA - CONGREGAZIONE PER IL CLERO *NORME FONDAMENTALI PER LA FORMAZIONE DEI DIACONI PERMANENTI* n.74).

E anche i seminaristi che sono qui con noi e in cammino verso il sacerdozio ministeriale, non sono esenti da questo impegno; per loro il cammino

formativo prevede quest'attenzione alla Parola, perché diventi esperienza orante quotidiana:

“E' nella luce e nella forza della Parola di Dio che può essere scoperta, compresa, amata e seguita la propria vocazione e compiuta la propria missione, alimentando nel cuore i pensieri di Dio, cosicché la fede, come risposta alla Parola, divenga il nuovo criterio di giudizio e di valutazione degli uomini e delle cose, degli avvenimenti e dei problemi (Pdv, 47).

Credo necessario a questo punto un richiamo a vivere il nostro dovere di annuncio della Parola mediante lo strumento formidabile dell'omelia. E' un'occasione di annuncio della Parola rivolta ai quanti partecipano attivamente alla vita ecclesiale, per nutrirli di cibo sostanzioso quale è appunto la Parola proclamata e interpretata nella Chiesa; ma è anche provvidenziale strumento di annuncio per quanti vivono ai margini della vita ecclesiale e che comunque incrociamo in talune occasioni come la celebrazioni dei Sacramenti dei ragazzi, le prime comunioni, le cresime, i battesimi o nei matrimoni e nei funerali.

Dobbiamo prendere sul serio questo strumento pastorale perché i primi cioè quelli vicino all'ambito parrocchiale, a volte rimangono scandalizzati dalle nostre banalità e superficialità; agli altri, cioè ai cosiddetti 'lontani' possiamo dire una parola rispettosa ma forte che li scuota dal loro torpore o indifferenza, che li stani dalla loro quieto vivere. Penso che non sia esagerato considerare peccato grave per noi presbiteri non preparare l'omelia come si deve, affrontarla con superficialità affidandosi troppo sbrigativamente alla propria memoria o capacità oratorie o peggio al

bagaglio culturale teologico accumulato nei lontani anni del Seminario e perciò spesso datato e vecchio: è troppo poco. Per fare questo è necessaria una attenta, orante e meticolosa prolungata preparazione che non lasci spazio all'improvvisazione e allo spontaneismo, seduti ai piedi di Gesù, in un ascolto orante e penetrante della Parola.

‘Poiché la lettura cristiana delle Scritture non è primariamente un esercizio intellettuale, ma essenzialmente un'esperienza di Cristo nello Spirito’ (J. Leclercq), solo un'umile docilità allo Spirito Santo, alimentata da una costante preghiera e da un'incrollabile fiducia in Dio, potrà farci attenti ascoltatori e ministri della Parola del Vangelo. Di esso non ci dobbiamo mai vergognare e con rinnovato slancio dobbiamo riproporlo all'uomo di oggi: poiché esso è *potenza di Dio* (Cfr Rom 1,16).